

**SUDDIACONI**

Roma, 4 luglio 1954

D. Battista Bianco

D. Giuseppe Alessandria

**PRESBITERATO**

Roma, 4 luglio 1954

P. Gianni Fantinelli

P. Lorenzo Netto

**Aggregati in spiritualibus**

S. EM. FEDERICO CARD. TEDESCHINI - Roma, 27 settembre 1954

URBANO E TERESA FANTINELLI - Treviso, 20 luglio

GIUSEPPE E LUIGIA NETTO - Treviso, 20 Luglio

Dall'America (El Salvador), 13 settembre 1954:

RAFFAELE TRONCI

AUGUSTO BARATTA

TEODULO SAFIE

Mons. ARCADIO HERMANDEZ

EVA DURAN

MARIA RENOVALES

VIVANI PIETRINA, Roma, 4 ottobre

FIASCHI FRANCESCO - Roma, 4 ottobre

D. CARLO NATALI - Pescia, 8 dicembre

LAURA BORGHESE - Pescia, 8 dicembre

LISEI GIUSEPPE - Milano, 27 settembre

NEBBIA LAMBERTO - Milano, 27 settembre

SPINELLI SILVIO - Milano, 27 settembre

CAVALLIERI ALCARIO - Milano, 27 settembre

**STORIA DELL' ORDINE****Cenni storici sul Collegio S. Michele Arcangelo  
dei PP. Somaschi in Amelia****FONDAZIONE**

Già prima della venuta dei Somaschi in Amelia, sembra che nella città ci sia stata una specie di "studium", come in molte altre città italiane del '400 e del '500. Leggiamo infatti nei documenti della città che ai primi di luglio del 1478 fuggirono dalla città *propter pestem* il cancelliere e il professore di grammatica.

La venuta dei Somaschi in Amelia risale al 1601, voluta da Mons. Antonio Maria Graziani, Vescovo di Amelia, che li chiamò ad aprire un istituto nella sua città, loro concedendo la chiesa di S. Michele Arcangelo "con tutti i diritti e pertinenze". Nel diploma del 3 sett. 1601 egli dice dei Somaschi: "Comitate, sanctitate, prudentia, litteris, disciplina, aliisque probitatis ac virtutum meritis, quibus cum animos exornant altissimos, ac in omni congestu elucet, tum fide dignorum testimoniorum, tum experimento per nos facto dum Venetiis legationis Apostolicae munere fungeremur". I Somaschi infatti prima del 1601 governavano in Venezia l'ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, il Seminario Patriarcale e il Seminario Ducale. Il Consiglio Generale della Città approvò il pensiero del Vescovo ed accettò i Somaschi con decreto 20 sett. 1601.

La stabilizzazione delle scuole pubbliche in Amelia era un problema che si agitava nella città già da qualche decennio, e solo con la venuta dei Somaschi se ne trovò la soluzione. I Gesuiti le avevano tenute fino al 1584 ma la dovettero abbandonare "per mancanza di assistenza". Furono allora chiamati i Padri della Dottrina Cristiana, ma anche questi di lì a non molti anni si videro costretti dai medesimi motivi ad abbandonarle.

Ma il primo e principale merito dell'introduzione dei Somaschi in Amelia è dovuto alla nobile famiglia Amerina dei Petrignani, che anche in seguito fu molto benemerita del nostro Ordine. Già nel 1469 Angelo Petrignani aveva sborsato 225 ducati d'oro per l'acquisto del pittoresco sito di S. Giovanni Battista in favore dei Francescani che vi costruirono il convento, ora abbandonato, mentre suo padre Giovanni fungeva da Procuratore per l'erezione della fabbrica. Bartolomeo Petrignani, padre del nostro religioso P. Ferdinando Petrignani, Signore di Castro Attiliano, fu il primo che pregò il S. Padre di mandare i Somaschi nella città di Amelia per l'istruzione della gioventù: "scimus in his quae in magistris requirenda sunt, mentem nempe ingeniosam, vitam honestam, humilem scientiam et docendi peritiam non deesse". Nel medesimo tempo l'Archimandrita di Sicilia ne faceva proposta ai Somaschi, offrendo un'entrata di 500 scudi con l'obbligo "di insegnar grammatica a tutti i putti di quella città". La proposta fu accettata dal

Cap. Gen. dei PP. Somaschi, tanto più dopo l'assenso favorevole del Vescovo; però l'assegnamento di 500 scudi fu ridotto a soli 150 pagati dalla città, 200 dalla casa Petrignani, e il resto da altri privati. Il 3 dic. 1601 il P. Gio Fabreschi, Proc. Gen. per incarico avuto dal Cap. Gen., si portò in Amelia a prender possesso precario dello stabile e chiesa di S. Arcangelo a nome della Congregazione; e ne prese poi possesso canonico definitivo, dopo la Bolla Pontificia, il 5 nov. 1602, dichiarandola casa dell'ordine e lasciandovi per Rettore il P. Gaspare Bonetti. Nei primi tempi però la casa di Amelia, nei rapporti giuridici entro l'Ordine, fu considerata come una casa succursale della nostra casa professa di S. Biagio in Montecitorio di Roma, tanto che per alcuni anni (dal 1603) qui si tenne il noviziato, che avrebbe dovuto risiedere in quella casa professa. Poi venne dichiarata a casa formata, e il Superiore assunse il titolo di Preposito. La Conferma definitiva da parte della S. Sede si ebbe il 13-2-1602.

Fu così fondato nel 1601 il collegio, o meglio luogo di istruzione gratuito elementare per i fanciulli della città, qualche cosa di simile alla primitiva fondazione del Collegio Gallio di Como; e Flavio Boccarini, canonico della Cattedrale di Amelia e poi Segretario di Gregorio XIII con sua disposizione testamentaria, rogata da Filippo Ferratini, nel 1615 lasciò 500 scudi annui, in perpetuo, perchè i Somaschi mantenessero nel loro Collegio 12 giovani cittadini amerinesi, bisognosi di questo aiuto ed insegnassero loro per almeno 4 anni la grammatica e le belle lettere. L'accettazione di ogni singolo alunno era *nominatim* riservata all'approvazione del Capitolo Collegiale dei Somaschi e dei Superiori Maggiori.

Va ricordata ancora, fra le altre beneficenze compiute dai nostri religiosi, la donazione fatta al Collegio di Amelia dal P. Lorenzo Longo, il quale prima di emettere la professione in questa casa nel 1631 nel suo testamento lasciò un cospicuo legato: "Io D. Lorenzo Longo C. R. Somasco avanti la professione da me fatta in Amelia l'anno 1631 alli 1 di gennaio lasciai alli M. R. Padri della Congregazione di Somasca alcuni beni adventitii ed indicati per sententia iuridica a me, ma non ancora pacificamente posseduti, circa il valore di 2200 lire e più con tutte le spese che devono pagarsi gli onerandi alla casa di S. Angelo in Amelia, e poi un legato di 15 scudi, over ducati imperiali in vita da esser pagati dai miei fratelli alla casa o collegio dove pro tempore mi fosse assegnata la stanza dai Superiori, con questa contitione che detti danari fossero impiegati in cose appartenenti allo studio dei Padri o Chierici di quella casa, ovvero nella stampa di libri di essi Padri, e che in caso di stampar libri detti miei fratelli Ottavio e Pietro Maria Longhi fossero obbligati a sborsare 30 ducati l'anno, eccettuati per gli anni nei quali per carestie o per guerre o per altri gravi accidenti da giudicarsi da persone prudenti non potesser comodamente detti danari pagarsi...".

Da uno strumento rogato dal notaio Burlaschino in data 20 sett. 1601 appare che la casa Petrignani fu quella che istituì ed

ornò la chiesa di S. Angelo, che prima era appartenuta ai Gesuiti e ai Dottrinari.

#### FUNZIONAMENTO

Introdotti così i Somaschi in Amelia, incominciarono a svolgere la loro missione in favore della gioventù, officando la chiesa, e si guadagnarono tanto la stima del Vescovo, che questi quasi subito dopo (e poi per sempre in seguito) affidò loro la cura spirituale dei monasteri della città.

La casa era governata da un Rettore detto Preposito, assistito da un Vice Rettore, più due o tre Padri adibiti all'insegnamento. L'assistenza ai ragazzi e la manutenzione della casa era affidata a due o tre fratelli laici. Le scuole comprendevano la grammatica, l'umanità e la retorica. L'inizio dell'anno scolastico, era segnato da una solenne cerimonia, come si soleva fare in tutti gli altri nostri collegi nel sec. XVII, XVIII, XIX, in cui il maestro di retorica pronunciava, la maggior parte delle volte in latino, la "Orazione degli Studi", alla presenza di moltissimi illustri invitati, e nel corso dell'anno scolastico si tenevano le solenni Accademie Letterarie dagli alunni, una nel giorno di S. Michele Arcangelo, l'altra nel giorno di S. Nicolò "con l'intervento sempre a dette funzioni del Sign. Governatore, Magistrato, Vic. Generale, Capitolo, onde riuscì di molto decoro ed applauso. Anco l'anno passato in detto giorno si fecero le medesime funzioni con l'intervento delli medesimi aggiuntoci mons. Vescovo che in quest'anno è assente dalla città". Così è registrato nel libro degli Atti per la prima volta la celebrazione dell'Accademia nell'anno 1696. La festa accademica costituiva la celebrazione annuale promossa dall'accademia interna degli alunni, che non sappiamo quale nome avesse nel Collegio di Amelia, e che era presieduta, con l'assistenza del Padre maestro di retorica, da un alunno, detto "Principe dell'Accademia". Il primo che troviamo ricordato fu il convittore Giacinto Mantica, che poi entrò nell'Ordine Somasco.

La chiesa nel 1650 aveva cinque cappelle "longa palmi sessantacinque, larga palmi quaranta, ma non è ridotta a perfettione, e per fare la tribuna et crociera vi bisognano due mila scudi circa".

Nel 1649 era stata insignita delle Reliquie di S. Felice martire, donate dal Sign. Filippo Orsini, congiunto del P. Ludovico Orsini, allora Preposito di Amelia, e la cui ricognizione fu fatta il 31 maggio 1649 con l'intervento del Vic. Generale e del Sign. Benedetto Fiammetta notaio episcopale.

L'abitazione che era stata consegnata ai Somaschi nel 1601 non era certamente in grado di alloggiare i dieci alunni da mantenersi secondo il legato Boccarini: onde dovendosi per necessità ampliare si sospese per 4 anni l'ammissione di essi e le rendite del legato furono impiegate per le spese della fabbrica. In seguito i Somaschi aumentarono il numero dei convittori, aprendo un convitto anche per alunni fuori città e aggiunsero a loro spese una nuova fabbrica, impiegandovi parecchie migliaia di scudi. I mag-

giori ingrandimenti e abbellimenti del Collegio si ebbero sotto i rettorati del P. Gregorio d'Aste e del P. Raimondo Studiosi.

#### SOPPRESSIONI (1798 e 1810)

Il Collegio di S. Angelo prosperò fino all'epoca delle soppressioni napoleoniche. La prima ebbe luogo il 4 ott. 1798, quando, costituitasi la Repubblica Romana, tutti i Padri residenti in Amelia furono costretti a partire, secondo il tenore dell'Editto. Difatti nessuno per caso allora era della circoscrizione romana, e perciò tutti erano giudicati come esteri, e dovettero portarsi alla patria loro. Partiti i Somaschi, la Municipalità democratica di Amelia nominò amministratore del Collegio e della casa il Sac. Vincenzo Urbani di Sociano. Il P. Preposito Oltremari, fattagli la consegna di tutta la roba e mobili, si ritirò in casa Studiosi, famiglia affezionatissima e benemerita dei Somaschi, per continuare il suo ufficio di Confessore delle Monache di S. Giovanni; e partì poi per Ferrara sua patria con suo fratello P. Luigi il 19 febbraio 1799.

Gli effetti del governo della Municipalità democratica furono di ridurre da 13 a 7 i convittori mantenuti gratuitamente col provento dei legati (di cui si hanno anche i nomi, come anche quello del loro istitutore) Ben presto il collegio si dovette chiudere "per mancanza di sussistenza, nemmeno trascorso un anno, prima dell'inizio di sett. 1799". Dalla suddetta Municipalità democratica fu asportato e venduto (e pure non avevano soldi a sufficienza!) il bello e ricco ostensorio d'argento, due calici, il turibolo, la navicella, il secchiello con l'aspersorio, tutti d'argento.

Cessato il governo democratico, fu istituita per il regolamento del Collegio una deputazione ecclesiastica composta di alcuni canonici, i quali elessero ad amministratore di S. Angelo il Sac. Antonio Trebellini, che vi durò dal 22 ott. al 19 maggio 1801. Restauratovi il governo Pontificio, il Vescovo di Amelia optò per il ritorno dei Somaschi, scrivendone a Roma all'apposito dicastero; e la S. Congregazione Romana deputata per gli affari dei Regolari, rispose il 16 maggio 1801 a Mons. Vescovo in questi termini: "Questi Em. miei Sign. Cardinali della Sacra Congregazione deputata sopra gli affari dei Luoghi Pii, considerata la relazione trasmessa da V. S. ed il consenso ancora di codesti pubblici rappresentanti, sono venuti nella determinazione che li Padri della Congregazione Somasca debbano essere reintegrati al possesso di codesto loro Collegio di S. Angelo e di tutti i beni al medesimo spettanti con quelli diritti ed obbligazioni annessi e concessi nel modo e forma che dagli anzidetti Padri si godevano prima delle già note luttuose vicende. Firmato Card. Carafa". Il Segretario della S. Congregazione consegnò copia della lettera al nostro Proc. Gen. e questi al P. Visitatore della Prov. Romana Girolamo Pongelli, il quale secondo i poteri avuti dal P. Gen. Evasio Natta della Provincia Piemontese, si portò immediatamente in Amelia.

Vi arrivò il 20 maggio 1801, e il giorno seguente dal Vescovo al quale consegnata la lettera della S. Congregazione "si è avuto nuovamente il possesso di questo Collegio, non con altra formalità

che con la consegna dei libri della economia fatta dal Sign. D. Antonio Trebellini, il quale per lo spazio di circa 8 mesi a nome della Congregazione Ecclesiastica, deputata da Mons. Vescovo, ha amministrato le rendite di questo Collegio. Esaminati diligentemente i libri d'uscita e d'introito, si è trovato per quanto mi sembra, tutto a dovere, rimanendo creditore il sopradetto Ministro di... Non ho creduto espediente far parola dell'antieriore amministrazione in tempo della Repubblica, della Reggenza imperiale, e del Governo provvisorio, per la ragione che si attende dall'oracolo SS. la decisione se chi allora ne ha percepito le rendite ed ha soggiaciuto ai pesi per sovvenire ai bisogni pubblici, dovrà o no rindennizzare il Collegio. Apparterrà dunque al nuovo Superiore vedere come regolarsi nella circostanza. Non permettendole al momento la mancanza dei mezzi, ritrovandosi al momento il Collegio senza danari, e con poca grazia, s'ingiunge al futuro Superiore che si dia tutta la premura onde soddisfare al più presto alle seguenti obbligazioni: 1) rindennizzare il Collegio di Camerino di tanti spesi in viaggio per ricuperare questo Collegio di S. Angelo e oltre; ecc."

Questo troviamo scritto nel libro degli Atti per mano dello stesso P. Pongelli. Appena riferito a Roma al P. Proc. Gen. il felice esito delle trattative svolte ad Amelia questi come superiore Maggiore nella Provincia Romana, nominò il Superiore nella persona del P. Filippo Rossi, come Vice Rettore il P. Girolamo Spinola, ambedue della Provincia di Genova. Giunsero ad Amelia il 18 giugno 1801, dove trovarono il fratello Giuseppe della Mattea, nostro laico professo, che mai aveva abbandonato quella casa e che tosto riassunse l'abito religioso, e 2 soli convittori. Tosto i Somaschi ripresero la loro antica attività mentre vi venivano deputati altri religiosi a formare la famiglia, con la fortuna di celebrare con gran concorso di popolo e con l'intervento di Mons. Vescovo nel seguente mese di luglio la festa di S. Girolamo, preceduta da divota novena. Nel successivo novembre si inaugurò l'anno scolastico, riprendendovi la tradizione delle scuole con tutti i corsi come prima della soppressione; e fu pure riaperto il convitto. La vita del Collegio procedette tranquilla per alcuni anni sotto il governo saggio e prudente del P. Filippo Rossi, futuro Generale e compagno di deportazione e di prigionia di Pio VII in Francia, edificato degli esempi virtuosi del P. Girolamo Spinola. Solo nel febbraio del 1806 venne occupato interamente dalle truppe francesi, tranne la chiesa.

Una innovazione nel regolamento scolastico venne apportata nel 1807 dal Preposito P. Gaetano Oltremari, che abolì l'abitudine introdotta al tempo della soppressione di mandare gli alunni in vacanza durante l'anno scolastico, rimettendo le sole vacanze autunnali dal 6 sett. al 4 novembre. Altra innovazione fu costretto ad adottare il P. Filippo Rossi Prep. Gen. (visita canonica del 1 nov. 1807), cioè di ridurre il numero dei Convittori a carico del legato Roccarini, valendosi della facoltà che lo stesso Flavio Roccarini nel suo testamento attribuiva al Prep. Gen., da 9 a 7, atteso

che "nonostante la più grande economia usata negli ultimi anni, il Collegio era venuto a trovarsi indebitato troppo fortemente". Ed eccoci al fatale maggio 1810: soppressione generale napoleonica. La legge viene proclamata ad Amelia il 17 maggio, e i rappresentanti del governo si portarono in Collegio il giorno seguente per far l'inventario di tutte le mobilie e "prender lo stato attuale del Collegio per venir quindi al possesso, dovendo noi esser soggetti alla legge di soppressione generale". Però i Religiosi ebbero licenza di continuare, come stipendiati, a far funzionare il Collegio fino al termine dell'anno scolastico, come preti secolari, di cui dovettero tosto assumere l'abito. Per quanto legalmente sciolta, la comunità religiosa nel suo intimo continuò le pratiche regolari come prima fino all'8 nov. Il 20 luglio i Padri celebrarono con grande solennità la festa "del nostro Santo" per l'ultima volta; continuarono a tenere i Capitoli Collegiali, a leggere le Bolle Pontificie e le Costituzioni.

Assieme alla legge di soppressione andò in vigore la legge di espulsione per i cittadini e religiosi stranieri, per cui i fratelli laici, non essendo considerati necessari per il funzionamento delle scuole, furono costretti tosto a rimpatriare; prima dovette partire il 19 giugno il fr. Felice Rossi napoletano "non impiegato alla pubblica educazione, nonostante che fosse fratello impiegato al servizio di questo Collegio in qualità di cuoco"; e il povero fr. Giuseppe della Mattea l'11 luglio fu con decreto del Governo confinato nel reclusorio di Spoleto "come esente dalla legge di espulsione per la sua età, locale destinato dal governo a tal oggetto per gli esteri specialmente sopra l'età di anni 70". Il fatto non ha bisogno di commenti.

#### I SOMASCHI RITORNANO

Cessata finalmente la bufera napoleonica, era intanto rientrato dall'esiglio di Francia l'ex Padre generale Filippo Rossi, già benemerito Rettore di Amelia; ai primi di ottobre del 1815 venne mandato ad Amelia dal Vicario generale in capo P. Ottavio Paltrinieri, il pio e zelante ricostruttore della Provincia Romana. I Somaschi, preceduti dal P. Paltrinieri in Velletri, con ammirazione di tutti perchè era il primo religioso che ne dava l'esempio, l'8 sett. 1814, festa della natività di Maria SS., riassumevano l'abito regolare Somasco, e si davano alla riapertura, per quanto potevano delle loro antiche case.

In breve tempo riacquistarono S. Nicola e il Clementino a Roma, la Parrocchia di Velletri, poi in seguito l'orfanotrofio di Macerata. Dopo alcune pratiche svoltesi tra il P. Paltrinieri e il P. Carlo Ferreri Proc. Gen. da una parte e il Vescovo di Amelia Mons. Fortunato Pinchetti dall'altra, stipulavano la transazione in Roma con documento notarile, sanzionato dal Papa Pio VII, e il P. Filippo Rossi nell'ottobre 1815 riprendeva possesso del Collegio e della Chiesa e dei possedimenti della casa con obbligo di soddisfare ai legati del Boccarini. L'ingresso dei Somaschi avvenne il 29 giugno 1816 e il 12 nov. seguente si diede principio alle scuole con una nuova famiglia religiosa. Furono rimesse in onore le pratiche

di culto della Chiesa, in uso prima della soppressione, come la funzione alla IV domenica di ogni mese in onore degli Angeli Custodi, la novena di Natale, quella di S. Girolamo, e le feste di S. Michele Arcangelo e di S. Nicola da Bari con le solite accademie letterarie. I Superiori vigilavano con zelo per il rifiorimento dell'antico collegio, verso cui la Congregazione nutriva, soprattutto dopo le soppressioni, una particolare predilezione. Nel sett. 1817 il Rev. P. Filippo Rossi, ex Generale, visitò le scuole, a nome del Vic. Gen. P. Paltrinieri, interrogò ad uno ad uno gli alunni, alla presenza dei Magistrati della città, dei rappresentanti della Deputazione Ecclesiastica ancora vigente, e constatò "il profitto degli scolari". Pochi giorni dopo lo stesso P. Paltrinieri vi compiva la visita canonica, richiamandovi in onore, con opportuni decreti, alcune disposizioni particolari del Collegio, stabilite nei secoli antecedenti, e in più emanava questa disposizione: "Dovendo parimenti starci a cuore il profitto dei giovani, che intervengono alle nostre scuole, si giudica opportuno che qualcuno sia incaricato dell'Ufficio di Prefetto degli Studi. Se non vi sarà soggetto a parte pel detto Ufficio, s'intende questo appoggiato al primo maestro, ossia a quello che farà la scuola maggiore. Sarà sua ispezione l'invigilare perchè si mantenga la debita disciplina nelle scuole, ed animare i rispettivi scolari all'esemplarità e profitto; al qual fine sarà bene che una volta al mese alla sua presenza si faccia un breve esame, e poscia una composizione da rivedersi in tale occasione, e le opportune interrogazioni sulle materie insegnate, si facciano le dignità della scuola, onde avere così nei giovanetti l'emulazione. Servirà questo ancora perchè a poco a poco si dispongano essi ad un saggio letterario da darsi alla fine dell'anno, secondo l'impegno che ne fu assunto nel riaprirsi di queste scuole". Queste disposizioni stabilite dal Superiore Maggiore, conforme allo spirito di quelle che vigevano al Clementino, seguivano le tradizioni del nostro Ordine e sviluppavano e applicavano alcuni punti stabiliti nelle nostre Costituzioni. Il documento è importante per una storia della scuola presso i Somaschi all'inizio del secolo scorso.

#### ATTIVITA'. INTERESSANTE DOCUMENTO

La visita del P. Generale aveva anche portato a termine una questione di ordine finanziario, già posta dai nostri Padri fin dal loro reingresso ad Amelia: cioè l'aumento di scudi 100 ai 150 che la città doveva pagare annualmente per le pubbliche scuole. La vita degli insegnanti nell'istituto e il buon ordine scolastico incominciarono subito a far sentire i loro benefici frutti. Alla conclusione dello stesso anno scolastico, il 4 sett. 1820 si tenne un solenne saggio letterario dato dagli alunni delle pubbliche scuole, sotto la guida del Rettore P. Mariano Palmieri, che era anche maestro di Rhetorica: "Coll'intervento dell'Ecc. Magistrato, di vari Signori Canonici e quasi di tutta la nobiltà di questa città, questa mattina circa le ore 14 questi nostri scolari hanno dato pubblico saggio dei loro studi di tutto l'anno: l'approvazione è stata generale, e tutti gli scolari, non eccettuato alcuno, hanno riportato lode ed applau-

so e molto sono stati considerati i rispettivi maestri. Il Sign. Filippo Assettati, nostro convittore, come primo della scuola di Retorica, ha recitato una prefazione, nella quale si è fatto apertamente conoscere di quanta necessità sia lo studio e di quanto odio sia l'ozio, siccome padre di tutti i vizi. Gli scolari della prima scuola hanno recitato alcune composizioni poetiche, che furono oltremodo gradite". All'inizio dell'anno scolastico 1820 il Gonfaloniere della Città di Amelia, Federico Venturelli (già nostro alunno) d'accordo col Rettore P. Palmieri, emanava il seguente regolamento per le nostre scuole: "non hanno mancato i nostri maggiori di fissare e stabilire dei metodi e delle discipline per il buon andamento delle pubbliche scuole di questa città, dirette dai RR. Padri della Congregazione Somasca. Trovansi esse infatti redatte nei pubblici libri esistenti in quest'archivio comunitativo, e se ne osserva il contenuto tanto in riguardo all'orario d'ingresso, quanto alla durata delle lezioni, e quant'anche alle lezioni. Non è in esse trasandato qualche atto di pietà e di religione, che deve essere a cuore principalmente da chi deve vegliare alla buona educazione della gioventù, ed anche più della istruzione od insegnamento delle scienze, perchè non si può essere buon cittadino ed utile alla società, se non si è buon cristiano e fedele osservatore delli Santi Precetti di Dio e della Chiesa, ma un sistema uniforme alle altre scuole non è in pratica e non è istituita penale contro chi non l'osserva. Niente pertanto volendo ommettere per nostra parte che tenda al vantaggio e bene temporale e spirituale della gioventù, sopra della quale la più rigida vigilanza è appena sufficiente nei tempi presenti, ci siamo determinati di prescrivere quanto segue in aggiunta dei presenti regolamenti che vogliamo abbiano da osservarsi al pari delle presenti prescrizioni: 1) in tutte le domeniche dovranno li scolari intervenire alla Congregazione, che si fa nelle scuole e recitare quelle sacre orazioni che vengono ordinate dal P. Superiore del V. Collegio di S. Michele Arcangelo di questa città. 2) Dovranno gli scolari munirsi in ogni mese delli Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia secondo la loro età e far costare al P. Superiore di aver ciò adempito. 3) Dovranno assistere alli Santi Esercizi che si daranno nella Chiesa del Ven. suddetto Collegio per tre giorni continui in quell'epoca che verrà determinata col consenso del lodato P. Superiore. 4) Lasciando eglino la frequenza di questi atti religiosi, potrà il P. Superiore dare loro quelle pene e castighi che meritano se non accedessero continuamente alla scuola, come potrà escluderli e cacciarli dalla scuola se per tre volte consecutive non adempiano a quelle pie obbligazioni. Dato in Amelia dalla Residenza li 31 ottobre 1820".

Il presente documento è di capitale importanza per la storia della nostra scuola.

Siamo nell'epoca immediatamente post-napoleonica, e quantunque, caduto l'imperatore francese, al tavolo della Santa Alleanza si fosse stipulato il ritorno allo Statu quo, qualcosa delle innovazioni e dello spirito napoleonico era rimasto nell'animo dei popoli già da lui per breve tempo dominati. Uno di queste con-

sequenze fu lo spirito laicista e statolatra, nelle sue prime manifestazioni, inteso a far sì che lo Stato dovesse non solo esporre il proprio parere, ma anche portare la sua influenza anche decisiva in ogni sfera della vita cittadina. Perfino in quelle più delicate. Una delle prime ad essere invasa fu la scuola e l'educazione; ma già l'impero austriaco di Maria Teresa e di Giuseppe II, e la Repubblica di Venezia nella seconda metà del secolo precedente avevano portato ad esse, sebbene sotto l'influsso di altri principi, dei colpi mortali. Ecco allora lo Stato e le autorità governative intervenire a imporre, approvare, promulgare riforme scolastiche, programmi, corsi e materie di studio, il che sembrava aver per primo scopo quello di formare l'uomo colto (più o meno) standardizzato e approvato dallo stato. Felici gli stati, nei quali il rappresentante del potere si uniformava a sentimenti cristiani, come accadde nel Regno di Piemonte, in cui il restaurato Re Vitt. Em. I fra l'altro ordinò norme per l'Università di Genova analoghe a quelle che qui ad Amelia vediamo promulgare, in senso religioso, dal Gonfaloniere della Città, e che chiamò i Somaschi alla direzione del Collegio Reale di Genova e degli studi in esso organizzati con un programma, redatto dai PP. Somaschi, che i nostri Prepositi Generali imposero agli altri nostri Collegi del Regno Piemontese. Ad Amelia fu fortuna che il prestigio di cui personalmente godeva il P. Palmieri influenzasse il nuovo ordinamento; anche la buona tradizione e il ricordo lasciato dai Somaschi nei secoli precedenti contribuirono a far sì che i nuovi ordinamenti scolastici si ispirassero fondamentalmente ai sani principi del perenne magistero cristiano. Significativo è il primo punto confermato nel Regolamento del 1820, in cui è conservata la "Congregazione" domenicale. In ogni Collegio Somasco dal 1500 in poi si istituirono le Congregazioni mariane, alle quali si iscrivevano gli alunni interni ed esterni, e là dove, come ad Amelia, c'erano scuole pubbliche per alcuni non convittori, questi erano obbligati a frequentare i pii esercizi della Congregazione domenicale: Messa, spiegazione del Vangelo, recita dell'Ufficio della Madonna. Gli esercizi spirituali annuali erano tenuti dai Padri e dagli alunni insieme nella Novena del S. Natale: nella Costituzione del 1820 il numero dei giorni per gli esercizi è ridotto da 8 a 3; i Padri avranno provveduto per sè differentemente.

Il 25 ott. 1821 il Gonfaloniere di Amelia Ferrattini pubblicava un nuovo Regolamento, concepito sugli accordi degli anni precedenti, con la nota delle vacanze per le Pubbliche Scuole di Amelia E' un ordinamento di carattere puramente amministrativo: di particolare vi si nota l'obbligo per gli alunni di partecipare alla predica nei venerdì di marzo; la scuola abbreviata alla sera del sabato per portarsi in Chiesa alla recita delle Litanie (v. Costituzioni nostre); e un lungo elenco di giorni di vacanza. La scuola però durava 10 mesi all'anno.

La scuola continuava bene: si tenevano le solite Accademie, e la Comunità Somasca era composta di ottimi Religiosi. Un piccolo incidente di carattere finanziario successe nel 1822, quando alle insistenze del Rettore P. Palmieri perchè il Municipio desse corso all'aumento di 100 ducati, il Gonfaloniere Ferrattini, rispose che la faccenda era ancora in discussione presso i Consiglieri, che non erano ancora al corrente della questione, "tanto più che trattasi di cosa di sommo interesse, e in un paese ove la pubblica istruzione è molto languente". Impressionato da questa frase, per non dire adontato, P. Palmieri scrisse al Gonfaloniere, pregandolo: "a volersi degnare di darne uno schiarimento in iscritto per serbare intatto il buon nome di questo Collegio, che molto mi sta a cuore. Persuaso intanto che una tale languidezza non tragga da noi, ma bensì da altri mezzi estranei, ho il piacere di protestarle la mia servitù". Se dobbiamo credere alla sincerità del Gonfaloniere, e non vedere invece nella accennata frase della lettera precedente un pretesto per non dar luogo all'erogazione dei 100 ducati, la spiegazione fu la seguente: "Mancano in questa città, se non le principali, almeno le più interessanti scuole per l'istruzione della gioventù. Il Seminario non è in quel lustro dei trascorsi anni. Tutto pertanto parmi, che porti a concludere, che non fiorisca altrimenti l'istruzione pubblica. E' in questo senso che devo replicare al foglio di V. S. III". La risposta del Gonfaloniere sembra un pò evasiva; certo non fu un tratto di buona politica, soprattutto in un documento ufficiale, quasi per scusare una parte, accusarne un'altra. La questione fu deferita al P. Gen. Paltrinieri, il quale venuto in Amelia il 18 ottobre 1822 riuscì "a stipulare una carta di conciliazione per queste scuole". Ma la questione era molto più complessa: si trattava infatti non solo di ottenere da parte del Comune la continuazione dell'erogazione dei 100 ducati *suppletivi*, come già era stato stabilito per un triennio nel 1816, ma di regolare tutti i rapporti fra le scuole dirette dai Somaschi e il Comune stesso. Questi infatti, secondo i principi esposti più sopra, pretendeva di esigere che si aumentasse il numero dei maestri da 3 a 4 senza aumento di corresponsione e soprattutto pretendeva imporre "una deputazione di pubblica istruzione, la quale prenda parte della idoneità ed abilità dei Maestri, dei metodi di insegnamento, dei progressi degli allievi". In modo particolare voleva attribuire a questa deputazione la facoltà "di regolare il modo di tenere le scuole, gli studi da insegnare, i libri da leggersi, i saggi da darsi pubblicamente dagli allievi". Erano i principi del laicismo e dell'invadenza politica in materia scolastica, che poi si affermeranno trionfalmente nel Risorgimento laico dell'Italia. Eppure ad Amelia si era in una città pontificia! I Somaschi sottoposero la questione a un giurista, il quale emise la sua sentenza, in via privata, favorevole ai Somaschi. Ma ormai i rapporti erano tesi. Se ne constatarono subito gli effetti. Nell'ottobre 1822 i Somaschi si videro costretti a chiudere il convitto perchè le rendite erano insufficienti a mantenere il numero prescritto di convittori, e continuarono solo a te-

nere le scuole pubbliche, ma tosto lo riaprirono sia pure con un numero ridotto di educandi. L'anno seguente la questione si riaccese più viva che mai. Nel Consiglio della città si stabilì di portare la sovvenzione ai Somaschi a ducati 300 però con l'obbligo di tenere 4 maestri, invece che tre; ma P. Palmieri non accettò, e insistette per fare accettare prima il punto già sostenuto in precedenza, della sovvenzione di ducati 250 con l'obbligo di 3 maestri, come era stato fissato nel concordato del 1816, il che la Comunità di Amelia non volle accettare. P. Palmieri vide nel rifiuto oppostogli dalla città una aperta persecuzione mossa dal consiglio municipale contro i Somaschi; ne scrisse al P. Francesco Gallo Proc. Gen. dei Somaschi denunciando apertamente le mosse degli "Amerini, che non vogliono più li Somaschi per la pubblica istruzione... La Comunità in oggi fa di tutto perchè volontariamente rinunciamo queste scuole", perchè "con questa comunità non v'è più che sperare nè con trattative nè con mediazioni". Le mediazioni erano state cercate dai Somaschi, nell'opera del Card. Testaferrata, alunno del Clementino, ma non ebbero purtroppo alcun effetto, "ed ora per ottenere il nostro intento sarebbe bene che V. P. Rev., continua la lettera di P. Palmieri al P. Gallo, confidasse questo affare all'Em. Pacca, affinchè si ponesse non mediatore con questa Comunità, ma presso il S. Padre", affinchè Lui stesso "prendesse in considerazione le nostre ragioni e li nostri diritti, per farli valere con la di Lui autorità"! Il pensiero di P. Palmieri era di farla finita subito, ritirare i Somaschi dalle scuole, o almeno sopprimere un maestro, quello di Retorica; ma il P. Generale non fu dell'avviso, e ordinò che si continuassero le scuole, il che P. Palmieri fece, scrisse però al Gonfaloniere Federico Venturelli, protestando che la continuazione delle scuole non implicava l'accettazione da parte dei PP. Somaschi dello stato di fatto. Però la schermaglia si conduceva in modis et formis con metodo diplomatico: per il saggio finale dell'anno scolastico 1829 si stabilì di tenere l'Accademia non in forma pubblica, ma privata; il Gonfaloniere era così tacitamente non invitato a presenziare, ma dal canto suo non poteva ignorare che il Saggio, secondo i Regolamenti, si teneva realmente; tanto più che intervenendovi le altre autorità cittadine, non vi poteva mancare il Governatore della Città e il Consigliere deputato alle scuole di modo che lo stesso Gonfaloniere fu costretto a dirigere a P. Palmieri la seguente lettera per mezzo del Segretario: "il sottoscritto nel dichiararsi dev. obb. servitore del Rev. Preposito le fa conoscere che il Sign. Gonfaloniere conviene nel progetto del Saggio privato al finire dell'anno scolastico che decorre e lascia alla libertà del P. Superiore di ordinare per conto della Comunità quelli premi che crederà convenienti a distribuirsi". Intanto la questione portata al S. Padre, veniva finalmente decisa in nostro favore con un decreto della S. Congregazione del B. Governo in data 12 marzo 1825: "ad aliud triennium pro continuatione: in reliquis data de necessitate quarti professoris, providebitur.

#### ALTRI CONTRASTI

Poi è il ceto ecclesiastico che manifesta "la contraddizione che à verso di noi"; nel Saggio letterario del 20 sett. 1827 non intervenne neppure un canonico "benchè con la dovuta convenienza fosse stato invitato tutto il Capitolo della Cattedrale", come negli anni passati.

Nel medesimo giorno veniva chiuso il Convitto e venivano rimandati i convittori a casa per non fare più ritorno" perchè il Convitto di questo nostro Collegio era più di agravio che di utile". Nel corso dell'anno scolastico 1826 si riaccese più viva che mai la questione del sussidio da erogarsi dal Comune per le scuole. Infatti il 13 marzo 1828 il pubblico Consiglio "escluse l'aumento dei 100 ducati dato per undici anni perchè si tenessero tre distinti maestri" sostenendo che questa erogazione era stata autorizzata solo per un triennio. P. Palmieri allora deferì la cosa al Prov. P. Parchetti, il quale dispose che fosse avvertito il Gonfaloniere "che immediatamente dopo Pasqua cessino le lezioni della terza scuola (Retorica) superiore, e che per benevolenza si tengano i due maestri senza pregiudicare al diritto che abbiamo di ridurli ad uno solo". Citato dal P. Palmieri a comparire davanti al Vicario Capitolare di Amelia per sostenere i diritti dei Somaschi, non volle acconsentire, preferendo attendere la decisione legale affidata allo studio dell'Avv. Domenico Montanari. Intanto i Somaschi in quello che loro era possibile e non tornasse di agravio "amore loci et intuitu pietatis" accondiscendevano ad ammettere alla Congregazione festiva "nella quale dopo la recita dell'Ufficio di Maria SS. si spiega l'Evangelo e con questo si imbevano gli scolari della Dottrina e delle massime proprie del vero cristiano", e alla pia pratica del sabato, anche gli scolari di filosofia, che erano istruiti sotto la cura di un certo P. Lettore Vivarelli, filosofo francescano, il quale però non voleva accondiscendere alla richiesta del Consiglio del comune di tenere per essi anche la Congregazione; onde ne furono pregati i Somaschi. Accondiscesero questi ma ponendo la riserva che non essendone obbligati per statuto di fondazione, lo avrebbero fatto per un puro atto di benevolenza e senza indurre alcuna obbligazione. Il Vescovo di Amelia, pregato dal P. Paltrinieri, Vic. Gen. e suo amico a dire una parola per cercare di conciliare le gravi questioni sorte antecedentemente in re oeconomica si schermiva dolcemente, scrivendogli il 9 ott. 1828: "Ho provato vero dispiacere che non siasi combinato l'affare e le note vertenze con questa comunità. Ora però sono nell'indifferenza, come le scrissi; perchè a me non par che convenga di prendere parte attiva per veruna delle parti". Superato questo nuovo incidente (il Gonfaloniere ebbe nulla da riscrivere all'osservazioni del P. Palmieri), il 9 agosto 1828 venne la risposta in merito all'emolumento per le scuole con decreto emanato dalla Segnatura "a cui dalla Comunità di Amelia si era portata la questione per far decidere il Tribunale competente", in questa forma: "ex integro, et amplius". L'11 dic. 1829 venne la sentenza definitiva espressa in chiari termini: pagare 250 ducati e i Somaschi tenere 2 scuole". P. Palmieri aveva vinto. Nel nov. 1829 il Prep. Gen. P. Clemente Brignardelli compiva la visita canonica alla casa:

"per ciò che riguarda la regolare osservanza, abbiamo motivo di consolarci nel sentire che essa si mantiene in questo Collegio: e non facciamo che raccomandare alla vigilanza del degnissimo Padre Preposito la conservazione della disciplina, esortando poi vivamente i PP. Maestri, dei quali lodiamo l'esemplare e religiosa condotta, ad attendere con la massima diligenza, premura e assiduità all'istruzione dei giovanetti in queste pubbliche scuole a noi affidate.

#### ULTIMI COLPI

Ma la Comunità di Amelia non si acquietò al rescritto di Roma. Il Preposito P. Gaetano Oltremari, aveva optato per le due scuole solamente in base all'emolumento di duc. 150; ma tosto il Consiglio della città, sempre sobillato dal Segretario a noi avverso, ricorse in appello, per cui la lite proseguì.

Le mene subdole degli avversari dei Somaschi in Amelia ogni tanto si manifestavano sotto varie forme: nel 1831, all'inizio del nuovo anno scolastico, due individui, di cui si tace il nome, andarono propalando per la città che i Somaschi erano caduti in disgrazia del S. Padre e dovevano essere scacciati in breve tempo dall'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro di Roma. Il P. Morelli Prep. Gen. in atto di visita credette bene di annotare: "era questa una trama di malevoli, che aspiravano a soppiantarci per subentrare essi medesimi al governo di quella casa; ma grazie a Dio ne siamo usciti trionfanti". Riguardo alle scuole il P. Generale Morelli nell'ottobre 1832 convenne col Gonfaloniere Venturelli "che si continuino per questo anno con due maestri". L'anno 1833 segnò la fine delle nostre scuole in Amelia. La determinazione fu presa dal Def. Gen. Nel mese di giugno venne ad Amelia il P. Gaetano Oltremari incaricato di presentare la rinuncia al Consiglio della città, accompagnata da una lettera del P. Gen. Morelli, nella quale si esponeva come la Congregazione "non poteva con 300 scudi fornire questo Comune di quattro maestri e tutta filosofia". Il Consiglio, ricevuto l'ordine dal Governatore della città di accedere a nuove convenzioni, offerse scudi 450 per quattro maestri; ma il P. Gen. credette bene non fidarsi di convenzioni precarie, affidate all'instabilità dell'esecuzione di un variabile consiglio comunale, e insistette nella rinuncia per la fine dell'anno scolastico. Merita di essere conosciuto il contenuto della lettera inviata dalla Delegazione di Spoleto alla Magistratura di Amelia in favore dei Somaschi, e a questi fatta conoscere dalla compiacenza del Governatore, cioè di entrare, per le pubbliche scuole, in nuove trattative colla nostra Congregazione "affermando esser dessa più al caso di ben istruire la gioventù sì nella pietà che nelle scienze, di quello che il potessero essere maestri secolari, oppure altre Congregazioni". Il 29 sett. 1833 i Somaschi terminarono di dirigere le pubbliche scuole di Amelia, e ne mandarono le chiavi al comune.

Ho esposto storicamente la questione; ora mi preme far risaltare la fondatezza dei Somaschi nel sostenere le loro pretensioni, e ne ricavo gli argomenti dai documenti. Perchè i Somaschi domandavano corresponsione da parte della città di almeno ducati

250? Fin dal 1601 i Somaschi ebbero 500 ducati, e cioè 150 dal Comune e 350 da privati. Cessate queste prestazioni private, subentrò il legato Boccarini, dal quale, benchè non istituito per le scuole, ma per mantenere dieci allievi come convittori, si può facilmente vedere che si poteva facilmente ricavare non solo il mantenimento degli allievi, ma anche degli educatori, ed ecco che per necessaria conseguenza si potevano tenere più maestri, che se poi per maggior numero di scolari lo zelo degli educatori portò a dividerli in più classi, e per conseguenza ad adibire più maestri, non per questo i Somaschi si dovevano credere obbligati a tenerli quando non ci fosse più di che poterli mantenere. Tanto è vero che passato nella soppressione del 1810 il Legato Boccarini al Seminario Vescovile, i Somaschi nel 1816 protestarono subito che non avrebbero mai ripreso le scuole, se non con l'accrescere loro lo stipendio a ducati 350. Come infatti accettò il Magistrato di quel tempo per un triennio, che poi fu prolungato fino al maggio 1828. Onde si deve concludere che la lotta contro i Somaschi sulla pretesa di 3 maestri per ducati 150 fu ingiustissima. Ne' si poteva pretendere che i Somaschi si assumessero il peso di tenere tutte le scuole "inclusa la Retorica e la Filosofia" con 3 maestri portando lo stipendio a ducati 300; "vorrebbero gli Amerini aprirsi un liceo perfetto col denaro dei Somaschi. Dio volesse! che fossero tanto in forze da poter spendere i loro favori sopra il bene pubblico non solo d'Amelia, ma di tutto lo Stato. La nostra Congregazione è povera, come ognuno lo sa: ed ogni Collegio o casa bisognosa che pensi a far fuoco con le sue legna. Tutte le case nostre hanno i suoi pesi ed aggravii, e la giustizia non vuole, che si tolgano ad una per soccorrere un'altra ancorchè fosse più bisognosa". Così si legge in una supplica indirizzata dalla Congregazione al Governo Pontificio.

Chiuse le scuole per i Somaschi in Amelia, questi continuarono ad officiare la chiesa. Alla custodia e all'amministrazione della casa fu lasciato il P. Gaetano Oltremari, il quale il 25 nov. 1837 fu trovato... assassinato. La missione dei Somaschi ad Amelia era finita. In breve si venne alla determinazione di abbandonare definitivamente la città, il che fu fatto nel novembre 1839 per disposizione del Cap. Provinciale Romano. Il 5 nov. 1839 nella residenza Vescovile fu stipulato l'istrumento della restituzione di S. Angelo con tutti i suoi beni e proventi, al Vescovo, e immediatamente i Somaschi partirono. Ma non senza aver prima tentato e discussi col Vescovo stesso vari progetti per continuare la loro missione nella città, "ma non si sono potute appianare varie difficoltà insorte". Il principale progetto escogitato fu quello di aprire un orfanotrofio, e già si stava per redigerne il programma il 13 aprile 1834. Agli Amerini tornò presto la voglia di riavere i Somaschi. Il 17 luglio 1834 scrivevano al P. Provinciale, esprimendogli l'unanimità dei voti del Consiglio per il richiamo dei Somaschi, "non esservi stato alcun voto in contrario fa molto onore alla Congregazione, e dimostra chiaramente che nei petti degli Amerini si conserva affetto ai Somaschi, che per 300 e più (sic!) anni tanto lodevolmente hanno educata l'Amerina gioventù. A tale

risoluzione presa dal Consiglio ogni classe di persone ha fatto eco, ed ansiosamente ne brama il sollecito ritorno, ed un vero entusiasmo è in tutti i buoni. E' vero che nello scorso anno dal Municipio se ne fece istanza a questo Mons. Vescovo e che per qualche difficoltà che s'incontrò, si desistette, ma ora che vi è pubblico voto generale, non so come si potranno affacciare delle obiezioni, e spero che giungerassi al desiderato intento". Una commissione era stata nominata a trattare coi Somaschi; ma non si concluse nulla.

Le istanze si rinnovarono nel 1928 in occasione che si celebrava il IV Centenario della fondazione dell'Ordine Somasco. Il Comm. Raibandi. Podestà di Amelia, offerse al Rev. P. Zambarelli Prop. Gen. di assumere la direzione del Convitto Boccarini, che ha sede nell'ex convento di S. Francesco. Patrocinatore dei Somaschi era in Amelia il Priore Sac. Angelo di Tommaso, il quale aveva proposto al P. Generale vari mezzi per venire incontro alla scarsità di personale, che costituiva il principale impedimento da parte nostra per assumere la direzione di quel Convitto. Già si era steso uno schema di convenzione per la gestione del Collegio Convitto, con condizioni abbastanza vantaggiose per i Somaschi. Cessato di carica il Comm. Raibandi, il suo successore Varasi Gino, ne riprese le trattative "allo scopo di concludere, perchè ben conoscendone il valore morale e culturale, sarei ben lieto di affidare all'ordine dei PP. Somaschi il Collegio Boccarini ed eventualmente anche l'insegnamento per le scuole medie comunali".

\* \*  
\*

A conclusione di questi cenni, riporto alcuni documenti di significativa importanza:

#### 1) ISTITUZIONE DELLA CONGREGAZIONE MARIANA

(dal libro degli Atti) addì 29 marzo 1760: "Avendo fatta la visita di questo Collegio in cui vi è l'obbligo delle pubbliche scuole, e vedendo che non vi è la santa costumanza, che osservasi in tutti i nostri collegi anche di scuole pubbliche, di fare nei di festivi la Congregazione per introdurre negli scolari alla nostra cura commessi il santo Timor di Dio, ordino che questa indispensabilmente debba farsi, e abbiansi ad obbligare gli scolari ad intervenire. Che però tutte le domeniche e tutte le feste della B. Vergine dovranno adunarsi i scolari in luogo da destinarsi dal Superiore, e avrà a recitarsi l'ufficio della B. Vergine e dovrà dal Padre destinato a fare la Congregazione esortarsi la gioventù con un discorso alla di lei intelligenza accomodato alla pietà, insinuando le maniere a quella più acconcie. Dovranno indi tutti gli scolari portarsi in chiesa ad udire la S. Messa; e una volta al mese, e nelle feste principali dovrà esservi la Comunione Generale; e insinuando la osservanza di quanto prescrive a maggior gloria di Dio e per adempimento del nostro dovere mi soscrivo

*D. Francesco Manara Proc. Gen. e Vis. Del.*"

## 2) ISTITUZIONE DELLA FESTA DEL S. CUORE

(dal libro degli atti) addì 6 dicembre 1760: " Nella prima domenica di Avvento si diede principio in questa nostra chiesa con uno straordinario concorso di gente nobile e plebea ad una divozione in onore del S. Cuore di Gesù; divozione accettissima a tutto questo popolo consistente in alcuni colloqui ed altre brevi orazioni; in un breve discorso con la Benedizione in fine del Santo Sacramento. Questa divozione è stata introdotta non tanto per tener occupati santamente i nostri religiosi nei dì festivi, quanto per secondar in qualche modo le mire del Rev.mo P. nostro Generale, il quale promise in occasione della passata visita all'Ill.mo Magistrato e ad altri Signori che in persona lo visitarono, che sarebbe stata sua cura di far sì che nella nostra chiesa affatto abbandonata si facesse un pò di bene... Si spera che questa opera sarà da Iddio tanto felicitata che non mancherà Egli di piovere sopra questo collegio, e sopra il suddetto P. Preposito (Valentino Campi) che si può chiamare autore di ciò, le sue celesti Benedizioni "

## 3) ESEMPIO DI ACCADEMIA SCOLASTICA

(dal libro degli Atti) " Addì 29 settembre 1783: (Sembrirebbe inutile di fare un paragrafo distinto della recita dell'accademia, che oggi si è tenuta in questa nostra chiesa, se la maggior magnificenza con cui si è tenuta nell'anno presente non richiedesse di essere descritta a parte a parte. Il P. D. Giuseppe Bausseri, vigilantissimo Preposito di questo collegio attesa la decadenza a cui da qualche anno sembravano ridotte queste pubbliche scuole, ed attese le doglianze, che perciò si facevano della maggior parte di questi cittadini, avendo piacere di riporre le cose in uno stato plausibile con il buon regolamento delle medesime, ordinò che durante un previo esame fatto a ciaschedun scolaro della rettorica si dovesse formalmente eleggere il Principe dell'Accademia; e quello che verrebbe giudicato tale dovesse essere soggetto a quelle prove (qualora fosse in istato) che si sarebbero fatte in tale occasione. Tutto appunto è stato eseguito, e meritamente si è eletto Principe il Sign. Francesco Cinti, giovane di ottima aspettazione, e che potrà col maturarsi degli anni far forse rivivere le glorie di questa antichissima sua patria. Ha egli accettato qualunque sborso di denaro per tale funzione, e con questo mezzo si è fatto innalzare in questa nostra chiesa alcuni palmi da terra un palco nella cappella detta di S. Anna; ed addobbata nel miglior modo, che ha permesso la meschinità del paese. Essendo l'accademia dedicata a questo Monsignor Vescovo Francesco Angelo Iacoboni, per maggior decoro, e compimento della funzione, in alcuni fogli si è stampato il sonetto di dedica, e l'elenco di tutte le composizioni, che sono state in numero di 16. Nell'atto de la recita dei componimenti si sono fatte intercalatamente alcune sinfonie dai diversi sonatori forestieri a tale effetto specialmente invitati per non infastidire gli uditori con la troppa lunga uniformità delle cose. L'anzidetto Mons. Vescovo accompagnato da due Sign. Canonici, come pure i SS. Anziani della città con tutto il loro seguito, oltre

l'usato l'hanno onorata colla loro presenza, portandosi ad udirla in abito di comparsa. Lo stesso avrebbero fatto tutti li Signori Canonici, se non fosse insorta una lite fra di essi, ed i profani SS. Anziani circa la preminenza del luogo ove sedere in chiesa. La novità del fatto ha commossa la curiosità di ogni ceto di persone, che in numerosa folla sono accorse ad udirla, e l'hanno generalmente degnata della loro approvazione e compiacimento "

P. D. MARCO TENTORIO c.r.s.

## Elenco dei Rettori del Collegio di Amelia

|             |                         |
|-------------|-------------------------|
| 1601 -      | P. Ferrari Ambrogio     |
| 1601 - 1606 | P. Cimarelli Alessandro |
| 1606 -      | P. Basso Giuseppe       |
| 1606 - 1608 | P. Ferrari A.           |
| 1608 - ?    | P. Porto Luigi          |
| ? - 1615    | P. Ferrari A.           |
| 1615 - 1627 | P. Brusco Giacomo       |
| 1627 - 1630 | P. De Rossi Costantino  |
| 1630 - 1631 | P. Brusco Giacomo       |
| 1631 - 1632 | P. De Rossi C.          |
| 1633 -      | P. Brusco Giacomo       |
| 1633 - 1635 | P. Petriani Ferdinando  |
| 1633 - 1635 | P. Margano Pietro       |
| 1642 -      | P. Palino               |
| 1642 - 1646 | P. Margano Pietro       |
| 1646 - 1654 | P. Orsino Ludovico      |
| 1654 -      | P. Natta Carlo          |
| 1654 - 1655 | P. Millesio Girolamo    |
| 1655 - 1656 | P. Canauli Carlo        |
| 1656 - 1661 | P. Battilana Daniele    |
| 1661 - 1662 | P. Borsa Carlo          |
| 1662 - 1665 | P. Margano Pietro       |
| 1665 - 1668 | P. Malfanti Francesco   |
| 1668 - 1672 | P. Bonelli Bartolomeo   |
| 1672 - 1675 | P. Burlo Camillo        |
| 1675 - 1678 | P. Millini Massimiliano |
| 1678 - 1681 | P. Bonelli Bart.        |
| 1681 - 1684 | P. Millesio Gio. Girol. |
| 1684 - 1685 | P. Burlo Camillo        |
| 1685 - 1686 | P. Millesio G. Gir.     |
| 1686 - 1689 | P. Battilana Daniele    |
| 1689 - 1691 | P. Bonelli Bart.        |
| 1691 - 1695 | P. Zeloni Francesco     |
| 1695 - 1698 | P. D'Aste Gregorio      |
| 1698 - 1701 | P. Salvi Girolamo       |
| 1701 - 1703 | P. Verità Domenico      |
| 1703 - 1707 | P. Folli Cristoforo     |
| 1707 - 1710 | P. Centuriere Angelo    |

1710 - 1714 P. Folli Crist.  
 1715 - 1717 P. Mantica Giacinto  
 1717 - 1723 P. Grossi Angelo  
 1723 - 1726 P. Gastaldi Carlo  
 1726 - 1729 P. Petrucci  
 1729 - 1730 P. Savini Francesco  
 1730 - 1733 P. Studiosi Raimondo  
 1733 - 1736 P. Rondanini Nicola  
 1736 - 1738 P. Cevasco G. B.  
 1738 - 1739 P. Rossi Arcangelo  
 1739 - 1741 P. Melella Alfonso  
 1741 - 1745 P. Studiosi Raimondo  
 1745 - 1748 P. Sauli Filippo  
 1748 - 1751 P. Giustiniani Lorenzo  
 1751 - 1754 P. Studiosi Raimondo  
 1754 - 1757 P. Consalvi Ludovico  
 1757 - 1760 P. Melella Alfonso  
 1760 - 1762 P. Campi Domenico  
 1762 - P. Nicolai Francesco  
 1762 - 1764 P. Pini Domenico  
 1764 - 1765 P. Rossi Giuseppe  
 1765 - 1769 P. Savageri Giacomo  
 1769 - 1772 P. Griseri G. B.  
 1772 - 1775 P. Agodi Andera  
 1775 - 1779 P. Lelmi Domenico  
 1779 - 1781 P. Bentivoglio Girolamo  
 1781 - 1783 P. Rossi Giuseppe  
 1783 - 1785 P. Bausseri Felice  
 1785 - 1788 P. Rossi Andrea  
 1788 - P. Oltremari Gaetano  
 1788 - 1790 P. Lattanzi Andrea  
 1790 - 1793 P. Agodi Andrea  
 1793 - 1801 P. Oltremari Gaetano  
 1801 - 1806 P. Rossi Filippo  
 1806 - 1810 P. Oltremari Gaetano  
 1810 - 1815 *soppressione*  
 1815 - 1818 P. Rossi Filippo  
 1818 - 1822 P. Palmieri Mariano  
 1822 - 1823 P. Oltremari Gaetano  
 1823 - 1828 P. Palmieri Mariano  
 1828 - P. Oltremari Gaetano  
 1828 - 1829 P. Palmieri Mariano  
 1829 - 1830 P. Oltremari Gaetano  
 1830 - 1831 P. Palmieri Mariano  
 1831 - P. Petrucci Gaetano  
 1831 - P. Bongiovanni Baldassare  
 1831 - 1833 P. Masabò Leonardo  
 1833 - 1837 P. Oltremari Gaetano  
 1837 - 1838 P. Libois Decio  
 1838 - P. Gallo Giuseppe  
 1838 - 1839 P. Palmieri Mariano

1. "DOTTRINE" PEDAGOGICHE.

Nè il Marchiondi nè i principali rettori dell'Istituto ci lasciarono trattati scritti di "dottrine" pedagogiche emendative a carattere dottrinale. Non ci fu mai in essi l'intento cattedratico. Ogni cura ed ogni norma era diretta a venire scritta nei lineamenti dei ricoverati. Da quello che ci resta però, non è difficile trarre la materia sufficiente per ricostruire un esauriente sistema pedagogico per la gioventù traviata. Tutte le questioni che ancora oggi si agitano circa questa speciale educazione, trovano nell'Istituto una soluzione che in tanti punti sono di alto insegnamento di attualità.

Vari particolari aspetti sono svolti sufficientemente nei "regolamenti" che, a cominciare dal primo redatto dal Marchiondi stesso fino alle modifiche successive, trattano espressamente del fine dell'Istituto e dei metodi da usarsi. In essi brevi formole possono assurgere a principi e norme teoriche fondamentali.

Le varie circolari poi, i carteggi, e specialmente i manoscritti del P. Sandrini contengono "ordine rerum fortuito" un attraente florilegio di concetti, di fatti, di aneddoti, che testimoniano una grande conoscenza dei problemi emendativi. Questi spunti teorici, ma più la "vita" dell'Istituto che risulta da questi documenti ci porgono un'esauriente visione delle dottrine emendative praticate dai dirigenti dell'Istituto.

2. PEDAGOGIA NON "OCCASIONALE".

Vogliamo allontanare poi un'obiezione che a qualcuno potrà sorgere. Se non c'è un trattato di dottrine, si tentò un'istituzione nuova, senza una visione seria del futuro lavoro? e quindi si procedette a seconda delle circostanze?

L'esperienza secolare dei Somaschi negli Orfanotrofi e specialmente in quelli lombardi di Pavia, Lodi, Bergamo, Brescia e Milano che si concretava in tradizionali e riordinati regolamenti conservati ancora oggi, era un fondamento già inconcusso per un primo orientamento al nuovo Istituto sia pure di diversa indole. Si osservi in proposito il Capitolo XXI "de cura et regimine Orphanorum" delle Constitutiones Cler. Reg. a Somascha" riportato in parte nell'Appendice. Questo fondo similare, l'esperienza